

BELLEZZE

La catanese Vanessa Parisi "Fotomodella dell'Universo"

BODRUM. La bellezza italiana trionfa in Turchia nella finale mondiale di "Miss Princess of the Globe & Photomodel of the Universe". Vanessa Parisi, modella e fotomodella catanese, è la nuova "Photomodel of The Universe". Il titolo è stato conquistato nella finale mondiale che si è tenuta a Bodrum in Turchia. La fotomodella italiana era stata selezionata dai talent scout della manifestazione mondiale per rappresentare l'Italia e, giorno dopo giorno, ha conquistato la giuria internazionale che gli ha assegnato anche la fascia di "Miss Elegance of The Globe". «È stata un'esperienza indimenticabile - ha commentato Vanessa - che ricorderò per sempre. Rappresentare l'Italia, per me, era già un traguardo importante ed il mio obiettivo in Turchia era quello di far bene».

Vanessa Parisi in Turchia incoronata "Fotomodella dell'Universo"

PALERMO

Test medicina, ricorso vinto da altri 300 studenti

PALERMO. Il Consiglio di Giustizia Amministrativa, presieduto dal dott. Ermanno De Francisco, ha pubblicato le ordinanze con le quali viene disposta l'immediata immatricolazione in sovrannumero di quasi trecento ricorrenti palermitani. Anche in questo caso, come da consolidato orientamento giurisprudenziale, il Giudice ha ritenuto che i test d'ammissione alla Facoltà di Medicina e Odontoiatria si siano svolti senza rispettare l'anonimato dei candidati e, quindi, in chiara violazione del DPR 487/94. A rendere particolare questa vicenda vi è stato il fatto che, in sede di primo grado, il Tar Palermo aveva dichiarato inammissibili i ricorsi per un presunto difetto di notifica.

Studenti impegnati nel test d'ingresso alla Facoltà di Medicina dell'Università di Palermo

IL CASO. Il documento dei 9 studiosi è stato consegnato ieri sera al ministero della Salute Stamina bocciato dagli esperti

Il Comitato all'unanimità vota contro il metodo. Vannoni: «Torneremo al Tar»

GIANCARLO COLOGGI

ROMA. Non ci sono i presupposti per l'avvio di una sperimentazione del metodo Stamina. A questa conclusione, secondo quanto si apprende, sarebbe giunto il Comitato di esperti nominato dal ministero della Salute. Il parere, già consegnato al ministero, è stato votato all'unanimità.

Il Comitato di esperti, presieduto dall'ematologo Michele Baccarani, avrebbe dunque bocciato, sempre secondo quanto si apprende, il protocollo che utilizza cellule staminali mesenchimali a fini terapeutici, ideato dal presidente di Stamina Davide Vannoni. «Il nostro lavoro è finito - spiega Baccarani - Ci sono state in precedenza lunghe discussioni e commenti fra gli esperti della commissione. Ora abbiamo semplicemente portato alcuni aggiustamenti al testo che è in lingua inglese». Baccarani assicura: «È stato un lavoro molto meditato, al termine del quale si può dire che c'è stata un'unanimità di giudizio». Il documento degli esperti è stato consegnato ieri sera al ministero della Salute. Ieri pomeriggio i 9 membri del Comitato si sono confrontati in videoconferenza per rendere possibile la partecipazione anche dei membri stranieri nominati.

È stato dunque concluso il lavoro avviato circa sei mesi fa, giungendo ad una valutazione unanime. Il Comitato era stato nominato dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin.

«Un parere che ci aspettavamo e che dunque non ci sorprende; ora, dopo tale pronuncia, ritorneremo dal giudice del Tar», ha commentato Vannoni. Il Comitato di esperti, ha sottolineato, «non ci ha proposto alcun incontro come era invece stato indicato dalla sentenza del Tar del dicembre 2013». Tale sentenza, ricorda, «aveva evidenziato la non imparzialità del Comitato stesso ed il mancato chiarimento con la convocazione di Stamina dei punti ritenuti problematici nel protocollo terapeutico». A fronte del parere consegnato al ministero, annuncia Vannoni, «ritorneremo ora a rivolgerci al giudice del Tar, per vedere se effettivamente questo Comitato abbia applicato le indicazioni del tribunale». Il punto, conclude il presidente di Stamina Foundation, «è che ancora una volta è stata violata una legge dello Stato, ovvero la legge Balduzzi che prevedeva appunto la sperimentazione del metodo Stamina».

LA VICENDA

TRE ANNI DI GUERRA

Un continuo confronto, prima tra medici poi con un inedito scontro tra magistrati, ha caratterizzato la vicenda legata al metodo Stamina, ideato da Davide Vannoni e basato sull'utilizzo a fini terapeutici di cellule staminali prelevate dal midollo osseo. Una terapia bocciata dal mondo scientifico, ma imposta più volte con ordinanze di tribunali come cura compassionevole, e allo stesso tempo oggetto di una inchiesta del pm di Torino Guariniello, che ha chiesto il rinvio a giudizio per lo stesso Vannoni ed altre 12 persone con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla truffa.

NO DA 172 GIUDICI che hanno respinto le richieste di sottoporre i pazienti a Stamina

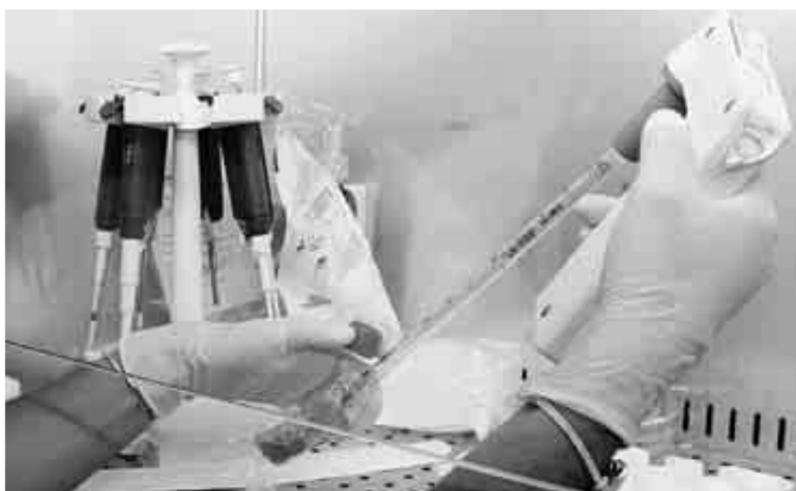
SI DA 164 GIUDICI che invece hanno imposto le cure.

2011. Tutto è iniziato nel settembre del 2011, quando un accordo tra gli Spedali di Brescia e Davide Vannoni permette di applicare il metodo Stamina. Ma nel maggio del 2012 l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) chiude il laboratorio degli Spedali per mancanza di autorizzazioni e rischi per la sicurezza dei pazienti. Nell'agosto dello stesso anno il tribunale di Venezia impone agli Spedali di Brescia di continuare le cure con il metodo Stamina su di una piccola paziente. Almeno 30 famiglie ottengono le cure per via giudiziaria.

"DECRETO BALDUZZI". Emanato nel 2013, prevede la prosecuzione del trattamento per chi è già in cura e la sperimentazione sul metodo.

PRIMO NO DAGLI ESPERTI. Nel maggio il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, nomina un comitato scientifico di esperti, che conclude nell'agosto con un parere negativo all'unanimità per «mancanza di basi scientifiche» ed elementi di pericolosità per i pazienti.

IL TAR DEL LAZIO. Il 4 dicembre il Tar del Lazio sospende il parere del comitato scientifico contrario alla sperimentazione, accogliendo il ricorso di Vannoni. Un nuovo comitato scientifico viene nominato nel marzo di quest'anno. Ieri la decisione.



Proprio l'altro ieri il gup di Torino Giorgio Pottito aveva confermato il sequestro di cellule e apparecchiature avvenuto lo scorso agosto agli Spedali Civili di Brescia su richiesta della procura di Torino. La successione delle pronunce da parte dei giudici è dovuta a una intricata questione di procedura ma, in ogni caso, conforta l'opinione del pubblico ministero Raffaele Guariniello: gli esperimenti sui pazienti con il metodo Stamina vanno bloccati e a maggior ragione se vengono effettuati in un ospedale pubblico. Vannoni non demorde: «Il seque-

IL PADRE

Davide Vannoni che ha ideato il metodo Stamina, basato sull'utilizzo a fini terapeutici di cellule staminali prelevate dal midollo osseo

stro è illegittimo e i pazienti faranno sicuramente ricorso». Alcuni dei bambini malati che hanno usufruito delle staminali sono siciliani. «Siamo profondamente amareggiati e indignati, ma andiamo avanti e presenteremo una nuova istanza al tribunale del Riesame. Questo è probabilmente l'inizio di una guerra legale che durerà anni e di cui forse i nostri

«Non ci sono i presupposti per l'avvio di una sperimentazione».
Processo a novembre

figli non vedranno la fine, ma sarà la nostra missione» hanno detto i genitori.

Vannoni, con altre dodici persone, a novembre dovrà affrontare una richiesta di rinvio a giudizio per associazione per delinquere finalizzata alla truffa, e in questi giorni sta sostenendo a Torino un processo in cui è accusato di tentata truffa alla Regione Piemonte. L'appuntamento con l'udienza preliminare è il 4 novembre. Il pm Guariniello, i carabinieri del Nas e i consulenti della procura, in realtà, il processo lo hanno già fatto, concludendo che la miracolosa cura di Vannoni non ha prodotto benefici.

TRUFFA. Palermo, 2 arresti

«La bolletta è pagata» ma i soldi degli utenti invece che l'Amap li intascavano loro

PALERMO. Funzionari comunali di Palermo erano in grado di intascare i soldi delle bollette, rilasciare delle quietanze con timbri falsi e fare risultare regolarmente pagate le bollette. I soldi finivano in tasche invece nelle tasche dei due presunti "infedeli". Ieri mattina la Guardia di finanza ha arrestato Carlo Fasetti, 52 anni, capo ufficio, e Carmelo Di Bella, 56 anni, impiegato, entrambi in servizio alla municipalizzata Amap, azienda dell'acqua.

Secondo gli accertamenti delle Fiamme gialle, guidate dal generale Giancarlo Trotta, la truffa sarebbe andata avanti per 5 anni.

I due fermati si sarebbero introdotti nel sistema informatico e avrebbero intascato 910mila euro. La truffa è stata scoperta grazie ad un esposto arrivato alle Fiamme gialle. Nel dossier si specificava che il dirigente dell'ufficio Fasetti e l'impiegato Di Bella riuscivano ad entrare nel sistema informatico e fare risultare pagate le bollette che invece avrebbero intascato loro. Gli utenti ricevevano anche le quietanze con tanto di timbri, ma falsi.

«Il danno economico per l'ente pubblico - ha detto il colonnello Francesco Mazzotta, a capo del Nucleo della polizia tributaria della Guardia di finanza - è di circa un milione di euro, con ammanchi riconducibili agli arrestati per circa 742mila euro. Sono state evidenziate anomalie su 956 fatture che non hanno dato luogo a 919mila euro di pagamenti. Si sta anche verificando se vi siano o meno complici in questa truffa».

I funzionari che hanno collaborato sono state vittime di minacce. «Le minacce che hanno subito i vertici dell'azienda, collaboratori nelle indagini, - ha specificato Dino Petralia procuratore aggiunto - sono folcloristiche: dalle imprese di pompe funebri mandate a domicilio alle teste di capra mozzate fino ai fiori, e fanno pensare ad una intenzione criminale così accentuata da portare a un collateralismo con possibili ambienti criminali, capaci di compiere atti del genere».

CARLO FASETTI

LEONE ZINGALES

il caso

I presunti funzionari infedeli lavoravano alla Municipalizzata dell'acqua: avrebbero intascato 910mila euro in 5 anni



IL SINDACO DI NAPOLI SOSPESO E INDAGATO



De Magistris cede lo scettro Altra tegola: l'America's cup

NAPOLI. Notificato ieri al sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, la sospensione dall'incarico in seguito alla condanna a 15 mesi, pena sospesa, per "Why Not". Ora il timone del Comune passa nelle mani del vice Tommaso Sodano. «Lavoreremo insieme, a stretto contatto, ci consulteremo su tutto», dice il reggente. Nei fatti, la transizione potrebbe essere resa difficile dai numeri: la maggioranza conta, sulla carta, 24 voti su 48. Su De Magistris intanto arriva un'altra tegola: sarebbe indagato con il fratello Claudio per le irregolarità irregolarità nella organizzazione della Coppa America.

L'Eni alla chetichella prerara l'addio

Gela. Operai contattati per essere portati in altri siti e ieri sono scattati cinque trasferimenti d'ufficio. Sciopero spontaneo

messa in marcia perchè i lavori in corso non riguardano gli impianti chiave della raffinazione.

Per chi ancora nel territorio non avesse compreso quali siano le intenzioni dell'Eni dell'era Descalzi, ci pensano i vertici della Raffineria a rinfrescare la memoria. Nelle ultime settimane vengono convocati lavoratori del diretto per colloqui mirati a trasferimenti in altri siti in Italia ed all'estero. Alle rimostranze dei sindacati condite da minacce di sciopero (otto ore per adesso solo annunciate) l'Azienda del "cane a sei zampe" ha risposto trasferendo d'ufficio cinque dipendenti presso una propria consociata che produ-

ce additivi chimici nel Torinese. A tre dei cinque operai, che hanno rifiutato il trasferimento, è stato disattivato il tesserino magnetico e vietato l'ingresso in fabbrica. Da questo è scattata la protesta spontanea dei lavoratori del diretto.

Per Cgil, Cisl, Uil e Ugl «la decisione unilaterale dell'azienda è lo start al nuovo piano industriale». Le parti dovrebbero tornare ad incontrarsi il 14 di ottobre, al ministero dello sviluppo economico, ma attendono ancora una conferma ufficiale. Stamattina, per fare il punto della situazione, si riunisce in seduta straordinaria e urgente il consiglio di fabbrica con l'obiettivo di proclamare un ca-

lendario di scioperi a sostegno della «vertenza Gela».

Intanto ieri i lavoratori facevano «quattro conti» in tasca ad Eni. Il costo del personale per Eni a Gela inciderebbe per 8 euro a tonnellata di petrolio, cioè circa 8 centesimi a litro. Un calcolo basato sui 5 milioni di tonnellate di prodotto che viene lavorato nella raffineria gelese e sui 50 milioni di euro l'anno di stipendi annui erogati. «Si chiude per questo una linea di produzione?» si chiedevano i lavoratori. Ma il rischio oggi è che non solo Eni va via ma che lo fa con la tattica del contagocce senza né bonificare né risarcire il territorio.

MARIA CONCETTA GOLDINI



L'Azienda del "cane a sei zampe" ha trasferito d'ufficio 5 dipendenti presso una propria consociata che produce additivi chimici nel Torinese